

8 marzo

Le madri dell'Europa

Di Caro, Rigotti, Caraveo, P. 23

Le madri dell'Europa

Donne e politica/1. Un volume che racconta settanta anni di lotte e di conquiste restituisce ad alcune figure femminili l'importanza che meritano nella storia del progetto comunitario

Eliana Di Caro

Non vengono subito alla mente, sovrastate dai Padri che indiscutibilmente ebbero un ruolo centrale nella costruzione dell'Europa. Un ruolo centrale ma non esclusivo, a dispetto della foto della firma dei Trattati di Roma, nel '57, dove campeggiano solo uomini. Il saggio di Pia Locatelli, all'interno del corposo e istruttivo volume *L'Italia delle donne. Settanta anni di lotte e conquiste*, restituisce ad alcune figure femminili l'importanza e il valore che meritano nel processo di edificazione dell'Europa.

Se tutti o quasi, infatti, conoscono Alcide De Gasperi, Jean Monnet o Konrad Adenauer - sostiene l'autrice (socialista, già parlamentare europea e poi italiana) - pochi sanno chi sono e che cosa hanno fatto Ada Rossi, Eliane Vogel-Polsky, Louise Weiss, Simone Veil, Fausta Deshormes e le altre che, nel Parlamento e nelle istituzioni comunitarie, si sono spese e hanno contribuito al varo di progetti, direttive e provvedimenti per l'affermazione di diritti e pari opportunità nei Paesi membri.

Ursula Hirschmann «fu di certo la prima. Moglie del socialista Eugenio Colomi - scrive Locatelli - lo seguì quando venne mandato al confino a Ventotene per le sue idee antifasciste. Dopo aver contribuito alla stesura del Manifesto, non essendo oggetto di provvedimenti restrittivi, rientrò dall'isola portando con sé il testo del documento, scritto a matita su carta leggera e calligrafia minuscola; grazie all'aiuto delle sorelle di Altiero Spinellicci, Gigliola e Fiorella, e di Ada Rossi, iniziò a diffonderlo negli ambienti antifascisti. E fu proprio assieme ad Ada, moglie di Ernesto Rossi, conosciuta durante le sue visite a Ventotene, che organizzò nel 1943 la prima riunione costitutiva del Movimento federalista a Milano: si concluse con l'approvazione delle sei tesi politiche

che traducono in proposte concrete le idee di Ventotene. Nello stesso periodo contribuì alla diffusione delle teorie europeiste collaborando alla redazione e diffusione del foglio clandestino "L'Unità Europea". Donne non solo mogli di personalità politiche e intellettuali, ma consapevoli interpreti di un'azione che avrebbe cambiato il corso della Storia.

Nel saggio si ricostruisce la personalità di Simone Veil, prima presidente del Parlamento europeo dal '79, in precedenza ministro della Sanità del gabinetto Chirac: porta la sua firma alla legge francese del 1974 sulla regolamentazione dell'aborto. Si spiega come la presenza femminile a Strasburgo, numericamente quasi insignificante all'inizio, sia cresciuta e abbia inciso sull'agenda politica. Si descrive l'intensa attività delle esponenti socialiste, poi confluite nel Pes Women, e delle campagne e iniziative politiche di cui si sono fatte promotrici, dalla lotta contro la violenza sulle donne alle battaglie per il *gender equity e budgeting*. Temi e figure di cui si parla poco, la cui conoscenza andrebbe incentivata, per poter alimentare un ulteriore sviluppo su questo fronte.

Il saggio di Locatelli si inserisce in una serie di approfondimenti, curati dalla Fondazione Nilde Iotti, che mostrano come sia stata lunga e faticosa la strada per la codificazione del rapporto tra donne e democrazia in Italia, dalla conquista del voto alle riforme che hanno modernizzato la nostra società. Non ci si deve stancare di ricordare, a questo proposito, la grandezza di una personalità come Tina Anselmi, giovanissima staffetta partigiana e protagonista in governi che hanno approvato la legge di parità sul Lavoro nel settore pubblico e istituito il Servizio sanitario nazionale (qui lo fanno, anche con intensità emotiva, Rachele Acquaviva Filippetto, Rosa Russo Jervolino, Carole Beebe Tarrantelli e Piera Amendola). Allo stesso modo è tratteggiato ed efficacemente reso da Mariapia Garavaglia il ruolo di Nilde Iotti, anche rispetto a situazioni

che si tende a sottovalutare a beneficio di altre (come la riforma del diritto di famiglia del '75): proprio in tema d'Europa, viene ad esempio sottolineato da Rita Palanza l'impegno comunitario della parlamentare comunista, unica donna a far parte nel 1969, cioè prima dell'istituzione del voto diretto, dei sette delegati del Pci a Strasburgo, e poi sostenitrice di una Unione Europea che «offra nuove frontiere di rinnovamento e di crescita, oggi non consentite negli spazi angusti degli Stati nazionali, stretti da troppi vincoli che ne limitano la sovranità», come affermò alle Assise europee di Roma nel 1990.

Nel volume trovano spazio le 21 costituenti - ritratte da Maria Teresa Antonia Morelli - che si batterono unite, pur nella diversità delle formazioni politiche, su temi come l'uguaglianza, il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio, la parità retributiva, l'accesso delle donne alle professioni. Interessante il capitolo di Elena Riva dedicato a Laura Bianchini, costituente democristiana vicina a Giuseppe Dossetti non particolarmente nota, secondo la quale la formazione di un individuo comincia nella scuola per l'infanzia, da non ritenere dunque un semplice luogo di assistenza, così come nelle scuole professionali va curata anche la dimensione umana e spirituale degli studenti.

Non è possibile qui citare, come si vorrebbe, tutti i contributi di un volume che non guarda esclusivamente al passato ma illustra anche l'evoluzione, in termini giuridici e culturali, di questioni che sono indice del progresso di un Paese, come fa Donata Gottardo nel saggio su *Maternità, la-*



work and welfare: «Tutto sta cambiando nel lavoro, nella società e nella famiglia. (...) Eppure - osserva - tuttora il tema della conciliazione tra vita professionale e vita lavorativa riguarda prevalentemente le donne». Un libro da cui partire per non fermarsi agli obiettivi raggiunti (senza darli per acquisiti) e puntare con consapevolezza ai prossimi necessari traguardi.

eliana.dicaro@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ITALIA DELLE DONNE.
SETTANT'ANNI DI LOTTE
E DI CONQUISTE**

Autrici vari

A cura della Fondazione Nilde Iotti, Donzelli, Roma, pagg. 344, € 30

INIZIATIVE E NOVITÀ

«Dove osano le donne»

è la rassegna di film tutta al femminile in corso a Milano, promossa da Assolombarda. I prossimi appuntamenti, alle 18,30 all'Auditorium di via Pantano 9, sono: il 5 marzo "Woman in gold"; l'11 aprile, "Politiche. La bella statua", il 15 maggio, "Ribelle. The brave"; il 6 giugno, "Ragazze vincenti"; il 20 giugno, "Frida"; il 4 luglio, "Suffragette"

Si chiama Women in law

l'incontro organizzato da "Elsa", la European Law Student's Association, a Bologna il 7 marzo alle 15 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano

119). Intervengono Gabriella Luccioli, Ilaria Magni, Silvana Arbia, Barbara Spinelli, Maria Cipparrone. Modera Nadia Monti

A Genova l'8 marzo

l'artista Alessia Ramusino propone il flash mob #1000donne-vestitedirosso, alle 16 al Duomo di San Lorenzo. Alle 17.30, al Centro C.F.A.F. dell'Ordine Avvocati (via XII Ottobre 3), s'inaugura la mostra di pittura, scultura e fotografia a cura di Gabriella de Filippis: «Donne». Segue un convegno su di Tina Modotti (relatrice Alessandra Volpe), Berthe Morisot (relatrice Gabriella de Filippis), Séverine e Camille Claudel (relatrice Chiara Pasetti)



Carismatica Simone Veil nei primi anni 70, quando era ministro della Sanità in Francia. Nel 1979 sarebbe diventata la prima presidente del Parlamento europeo

Dieci coraggiose «expat» di fede europeista

Donne e politica/2. La testimonianza di funzionarie e consulenti da Bruxelles

L'esperienza di queste poliglote è istruttiva e fa capire perché bisogna sostenere la Ue

Francesca Rigotti

Così come Moni Ovadia dichiara, nella primissima pagina del libro, di sentirsi onorato e gratificato dall'essere stato invitato a scriverne la prefazione, a mia volta mi dichiaro gratificata e onorata per essere stata invitata a scriverne una recensione.

Le «europee» del titolo non sono le ormai prossime omonime elezioni, che fanno temere ai cuori europeisti rinascite e affermazioni di nazionalismi e populismi a dir poco stantii. Sono dieci donne europee che lavorano a vario titolo per l'Europa e vivono prevalentemente a Bruxelles; dieci expats di origine italiana di cui alcune hanno cambiato nazionalità ma tutte di sicuro hanno cambiato lingue e luoghi di vita e di lavoro. *Expat* è termine usato per lo più in Paesi di lingua anglo-americana ma già emigrato e accolto in altri luoghi; è l'abbreviazione di *expatriate*, sostantivo e aggettivo di derivazione latina: da *ex-patriare*, uscire, allontanarsi dalla patria. Secondo la definizione di *expat* dell'Oxford English Dictionary, il termine designava originariamente persona in esilio. Adesso, persona che si è spostata dal suo Paese e vive per scelta in un Paese straniero. L'*expat* è una specie di migrante, diciamo così, se non che è benestante e istruito, ha i documenti, il conto in banca, le carte (di credito) in regola, la conoscenza delle lingue giuste e un posto di lavoro.

Queste expat sono tutte donne e tutte non soltanto europee per na-

scita ma europeiste per scelta, chi per vocazione, chi per passione, chi per «eredità», chi per caso divenuto poi convinzione. Alcune sono figlie di migranti (quelli che una volta, quando andavano a cercar fortuna in Belgio o in America, si chiamavano emigranti), e lo raccontano nelle interviste autobiografiche che seguono i loro saggi di carattere invece politico-economico-culturale; tutte sono poliglote e hanno un sogno europeo innato o acquisito. Leggere i loro contributi è entusiasmante e istruttivo perché si capiscono e si imparano un sacco di cose. Si capisce perché l'Unione Europea è così importante per il rispetto dei principi di parità e uguaglianza di genere, minacciati dalla crescita di populismi e nazionalismi; per la protezione dei diritti umani violati in molte parti del mondo e nella stessa Europa nonché delle libertà fondamentali, della dignità umana, dello stato di diritto, dei principi della democrazia. Quei principi che sembrano contare ben poco per chi ha in mente l'ingrassamento esclusivo dei «nostri», atteggiamento cannibalico che supera ogni altro valore, dalla pietà al merito.

Si impara che la penetrazione a macchia d'olio di imprese e attività e interessi cinesi, non soltanto in Etiopia o in Pakistan ma anche nei Balcani occidentali e di fatto in tutti i Paesi membri dell'Unione Europea, è preoccupante proprio perché la politica della Cina non si basa su fondamenti democratici e rispettosi dello stato di diritto. Si capisce che le demagogie populiste e sovraniste europee che tanto tuonano contro le regole europee in materia di migrazione, si guardano bene dallo spiegare onestamente che il Parlamento Europeo ha già approvato una modifica radicale del sistema di asilo (il cosiddetto sistema di Dublino), e che è in attesa della decisione finale del Consiglio.

Le dieci donne coraggiose che hanno composto questa raccolta di saggi, funzionarie, politiche o consulenti delle istituzioni europee e che hanno a cuore il progetto europeo questi punti non li mascherano ma li illustrano facendoci conoscere un'altra Bruxelles, tutt'altro che grigia e burocratica, come si esprime Monica Frassoni, l'unica che nomino ma soltanto perché, *prima inter pares*, ha avuto l'idea e ha curato la realizzazione di questo libro benemerito. Dove purtroppo la divisione in sillabe delle parole a fine periodo è stata affidata a un tipografo pazzo o più probabilmente a un computer ignorante di regole grammaticali, creando grande disappunto al lettore.

Per non finire però con questo fastidioso anche se necessario rabinoffo, insisterò ancora una volta sulla pregevole idea, che qui prende corpo, della mobilitazione delle donne, expat o locali, per la promozione della società civile e la propulsione delle istituzioni europee al fine di consolidare obiettivi e servizi per i cittadini, evitando che le questioni che toccano la loro vita si perdano nelle maglie degli interessi portati avanti dai rappresentanti nazionali. Ed evitando di mettere questi stessi interessi gli uni contro gli altri come nel caso dei regimi fiscali favorevoli che vanno a beneficio di alcuni e a discapito di altri Stati europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«EUROPEE. DIECI DONNE CHE FANNO L'EUROPA»

Autrici varie

Textus Edizioni, L'Aquila, pagg. 296, € 16

